

RECENSIONE: Unesco-Diversity of cultural expressions, *Reshaping cultural policies-2005 Convention Global Report*, Paris, 2015, pp.235

Alla fine del 2015 l'Unesco ha ritenuto di celebrare il decimo anniversario dell'approvazione della Convenzione del 2005 sulla *Protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali* – allora già adottata da 140 paesi - con la pubblicazione di un voluminoso *Rapporto* dal titolo estremamente ambizioso: *Reshaping Cultural Policies* (“Ripensare le politiche culturali”).

Il Rapporto, cui hanno lavorato - oltre alla Segretaria della Convenzione, Danielle Cliche e al curatore principale Raji Isar - quattordici noti e meno noti esperti provenienti da tutti i continenti, si propone come un'analisi critica e costruttiva dei progressi realizzati e delle problematiche incontrate nei primi dieci anni di attuazione della Convenzione stessa, basato principalmente - ma non solo – sui *Rapporti quadriennali* sulla materia che i paesi firmatari sono tenuti ad elaborare a norma dell'articolo 9 (obbligo a cui peraltro solo il 61% dei paesi ha tenuto fede, con una decisa prevalenza di quelli europei).

Questo primo *Rapporto* - a cui l'Unesco s'impegna a farne seguire altri analoghi con cadenza biennale - cade in un momento particolarmente importante e delicato, che coincide anche con il riconoscimento, per la prima volta, del ruolo fondamentale della cultura ai fini dello sviluppo da parte dell' *Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile*. L'attento monitoraggio qui operato al livello mondiale in tutti i campi della cultura – non solo attraverso l'analisi delle politiche, ma anche tramite la costruzione di appositi indicatori di risultato – potrà essere quindi di supporto pure per l'attuazione dell' *Agenda 2030*.

Il volume si apre con una introduzione di Danielle Cliche, che contribuisce a chiarire anche il significato del titolo: vi si afferma, infatti, che l'impegno assunto dai paesi nell'adozione della Convenzione rende necessari un ripensamento ed una revisione complessiva dei loro sistemi di governance della cultura. Revisione che dovrà riguardare sia la messa in opera di nuove politiche maggiormente integrate di intervento da parte del settore pubblico e di quello privato al livello delle singole nazioni, sia un rafforzamento della solidarietà e della cooperazione internazionale. Entrambi indispensabili ai fini del raggiungimento del principale obiettivo della Convenzione: quello di consentire alla creatività artistica e alle industrie culturali di emergere e di svilupparsi adeguatamente e liberamente in tutti i paesi del mondo.

L'introduzione è seguita da due capitoli di premessa di carattere concettuale e metodologico. Il primo - a cura di Carl Johan Kleberg, storico protagonista dell'amministrazione svedese della cultura, e di Mikael Schultz, attuale consulente di quel governo - sintetizza le grandi linee della ricerca sulle politiche culturali così come si sono susseguite dagli esordi, avviati per impulso dell'Unesco e del Consiglio d'Europa nelle ultime decadi del secolo scorso, fino ad oggi. Nel secondo, invece, l'accademico berlinese Helmut Anheier propone lo schema di un organico sistema di monitoraggio dei risultati conseguiti nella messa in opera della Convenzione, basato su indicatori atti a misurare il grado di conseguimento di quattro degli obiettivi principali della Convenzione stessa, da lui sintetizzati e riformulati.

Seguono i dieci capitoli del Rapporto, articolati in quattro sezioni proprio sulla base degli obiettivi indicati i da Anheier.

Il primo obiettivo riguarda il sostegno a sistemi sostenibili di governance della cultura.

Fra i quattro capitoli di questa prima sezione - tutti corredati e arricchiti, come pure i capitoli successivi, da esempi concreti e casi di studio concernenti singoli paesi e singoli settori di attività - il primo, elaborato da Nina Obuljen, già Sottosegretaria alla Cultura della Croazia, soprattutto a partire dai *Rapporti quadriennali* pervenuti, presenta un quadro organico delle *politiche poste in essere nel campo della creazione, produzione*

e *distribuzione* di beni e servizi culturali, con un approccio integrato e trasversale, esteso a vari settori dell'intervento pubblico e a vari livelli di governo. Se notevoli progressi attinenti la definizione di politiche e l'avvio di riforme sono stati realizzati nell'ultimo decennio, soprattutto nel campo della creazione artistica, sarà tuttavia necessario procedere più speditamente nell'attuazione della Convenzione. Vengono anche proposti suggerimenti per migliorare l'attività di monitoraggio dei risultati conseguiti, attività a cui anche la società civile dovrebbe essere chiamata a partecipare.

Il *sostegno alla diversità e alla libertà delle espressioni culturali nel campo dei media* e il potenziale ruolo svolto a tal fine dal servizio pubblico è l'argomento trattato invece nel secondo capitolo da Christine Merkel, della Commissione Nazionale Unesco della Germania. Lo straordinario progresso realizzato nel campo dei mezzi audiovisivi dopo l'adozione della Convenzione, e l'avvento del digitale, hanno enormemente allargato l'opportunità di accedere alla diversità delle espressioni culturali, determinando l'esigenza di promuoverne e garantirne la libertà, anche "on line". Peraltro, sulla base dei *Rapporti quadriennali*, sembra che, nella maggior parte dei paesi, l'obiettivo cruciale della "promozione della diversità dei media, ivi compresi quelli del servizio pubblico" (art. 6.2 della Convenzione) non abbia finora ricevuto la dovuta attenzione...

L'analisi delle *sfide poste dal digitale* è anche il fulcro del terzo capitolo a cura dell'esperto informatico argentino Octavio Kulesz. Che insiste anche sulla necessità di superare il grande ritardo dei paesi in via di sviluppo nell'accesso a queste nuove tecnologie, il cui impatto sul raggiungimento degli obiettivi della convenzione non è stato ancora adeguatamente misurato.

Il prof. Anheier e la sua collaboratrice Olga Kononykhina auspicano infine con forza, nel quarto capitolo, la fondamentale esigenza di una *maggiore sensibilizzazione e partecipazione della società civile all'attuazione della Convenzione*, tramite una più efficace e capillare azione di coinvolgimento da parte dei poteri pubblici.

Il secondo obiettivo è il conseguimento di un flusso di scambio equilibrato di beni e servizi culturali e di un'accreciuta mobilità degli artisti e dei professionisti della cultura.

Nel quinto capitolo di questa sezione il tema della *mobilità degli artisti* è trattato da Mike van Graan, direttore dell'Istituto delle Arti Africane di Città del Capo, e da Sophia Sanan. È questo uno dei settori in cui il divario fra i principi della Convenzione e la realtà dei fatti appare più clamoroso e per di più in ulteriore peggioramento, per le crescenti limitazioni di natura economica, politica e di sicurezza che ostacolano l'"accesso preferenziale" ai mercati internazionali per gli artisti del Sud del mondo, pure auspicato dalla Convenzione (art.16): con grave danno per la circolazione delle idee e per la promozione della creatività. Un'attiva di capillare informazione e assistenza sulle procedure da seguire, nonché di sostegno anche economico per migliorare tale mobilità da parte dei paesi sviluppati sarebbe opportuna e necessaria.

Lievemente diversa si presenta invece la situazione per quanto riguarda il *riequilibrio degli scambi di beni e servizi culturali*, analizzata nel sesto capitolo da Lydia Deloumeaux, dell'Ufficio statistico dell'Unesco. Fra il 2004 e il 2013 l'incidenza su tali scambi dei paesi in via di sviluppo, e soprattutto della Cina e dell'India, è sensibilmente aumentata, in particolare per le arti visive, l'editoria libraria e il cinema. Ma la meta del riequilibrio appare ancora lontana: i paesi sviluppati incidono tuttora per il 95% sull'esportazione mondiale, con un indiscusso predominio degli Stati Uniti nei media. L'organizzazione di festival internazionali, e a maggior ragione la stipula di accordi di coproduzione audiovisiva, sono fra gli strumenti di riequilibrio indicati.

La sezione si chiude con il capitolo settimo di Véronique Guevremont - esperta canadese di Diritto internazionale della cultura – sugli *effetti della stipula della Convenzione in ambito internazionale*. Effetti che si sono esplicitati principalmente nei riferimenti ai suoi principi guida incorporati nei sette accordi commerciali

stipulati dalla UE dopo il 2005 con ben 55 paesi - membri e non – nonché nella frequente inclusione negli accordi commerciali stessi della clausola dell' "eccezione culturale" al fine di escludere dalla loro applicazione determinati beni e servizi.

Il terzo **obbiettivo** attiene all'**integrazione della cultura nell'ambito dello sviluppo sostenibile**.

Questa sezione si articola in un unico capitolo ottavo, a cura del noto economista australiano David Throsby, imperniato su *un'analisi dell'impatto positivo della Convenzione sulle politiche e sui programmi a sostegno di uno sviluppo sostenibile*. Peraltro, nonostante i progressi finora compiuti, molto resta ancora da fare per convincere i responsabili della pianificazione nazionale dei singoli paesi, e non solo nel Sud del mondo, del ruolo fondamentale che le arti e le industrie culturali e creative - per il loro intrinseco dinamismo - potrebbero e dovrebbero svolgere nell'ambito di politiche atte a garantire la sostenibilità a lungo termine dello sviluppo economico, anche sotto l'aspetto della tutela ambientale, del benessere individuale e collettivo e della coesione sociale. Premessa indispensabile, peraltro, è che l'accesso e la partecipazione alla cultura vengano equamente garantiti a tutti, inclusi i gruppi sociali più sfavoriti. Un deciso sostegno all'adeguamento dei sistemi di governo della cultura anche nei paesi in via di sviluppo appare quindi necessario, unitamente alla messa in opera, ovunque, delle basi statistiche indispensabili per monitorarne i risultati.

L'ultima sezione del Rapporto, concernente il quarto **obbiettivo della promozione dei diritti umani e della protezione delle libertà fondamentali**, è articolato in due capitoli.

Il nono capitolo, a cura della giornalista indiana Ammu Joseph, tratta dell' *uguaglianza dei generi*: uno degli obiettivi il cui raggiungimento - fondamentale ai fini del sostegno alla diversità culturale - è fra i più insistiti della Convenzione. Le donne infatti, se hanno un buon accesso, quasi ovunque, ai mestieri della creazione, rimangono assai sottorappresentate nei ruoli decisionali delle industrie culturali: con grave pregiudizio per l'esercizio dei loro diritti e per il superamento delle disuguaglianze che spesso affiggono questa metà del mondo.

Nel capitolo decimo, infine, avente per oggetto la *libertà artistica*, Ole Reitov, consulente del governo danese per la materia, analizza gli ostacoli eventualmente posti in alcuni paesi all'esercizio della libertà di espressione - in particolare di artisti e giornalisti - da parte di governi e/o di gruppi di pressione. Propone inoltre alcune strategie per la piena attuazione della Convenzione, fra cui l'avvio di un'attenta analisi delle politiche e delle misure di garanzia – anche di carattere economico e sociale – poste in essere, o meno, dai singoli paesi a tutela di tali libertà.

Nelle conclusioni al *Rapporto*, Danielle Cliche - una volta espressa la sua soddisfazione per i risultati conseguiti in dieci anni dalla Convenzione in termini di innovazioni politiche avviate, ma soprattutto in termini di presa di coscienza generalizzata dell'importanza del sostegno alla diversità culturale - ribadisce tuttavia l'urgenza di una ulteriore accelerazione verso il raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali, fra i quali:

- la raccolta dei dati e delle statistiche necessarie per l'elaborazione di indicatori atti a monitorare l'impatto delle politiche avviate;
- l'ampliamento del campo di azione politica della Convenzione ai media del servizio pubblico e alle tecnologie digitali, nuovi motori cruciali per la diversità delle espressioni culturali;
- la messa in opera dei previsti "trattamenti preferenziali" onde riequilibrare i divari che penalizzano la mobilità degli artisti e l'accesso ai mercati dei beni e servizi culturali per i paesi del sud del mondo;

- il riconoscimento delle industrie culturali e creative quali motori di uno sviluppo economico sostenibile anche dal punto di vista, ambientale, culturale e sociale.

Rinvia infine al prossimo appuntamento: la pubblicazione del *Rapporto* al 2017.